

# I nuovi orizzonti dei comunisti

3 È già da tempo in atto, ma diventa sempre più vasto e rapido, l'aumento di lavori specificamente intellettuali. Questo è avvenuto e avviene in conseguenza sia delle ristrutturazioni produttive, sia delle nuove scoperte teorico-scientifiche, sia della incessante espansione di sempre nuove tecnologie.

Crescono sempre più di numero, quindi, nelle società industriali avanzate, le persone impegnate nella ricerca vera e propria, nella produzione con mansioni non più manuali o non prevalentemente manuali (per esempio, nel terziario avanzato); e non cito altri settori, pur importanti, come la scuola o la sanità.

Si pongono dunque, a questo punto, degli interrogativi che riguardano anche i rapporti delle forze di sinistra, del movimento operaio e, in particolare, di noi comunisti, con queste categorie che ieri non c'erano o erano assai ridotte, e che a mio giudizio non sono inquadrate secondo certi schemi concettuali validi in precedenza.

## Tecnici e intellettuali nel processo produttivo

Queste nuove categorie non possono certo assimilarsi a quei gruppi sociali che compongono il cosiddetto "ceto medio", verso il quale — non dimentichiamoci — noi dobbiamo continuare ad avere una nostra politica e iniziativa specifica. Queste nuove categorie sono « lavoratori dipendenti », e non è detto che fra di essi debbano prevalere orientamenti ideali e collettivi diversi da quelli ai nostri. Questi nuovi lavoratori tecnici e intellettuali vengono ad assumere oggi nel processo produttivo (inteso in senso lato, cioè compresa la ricerca che lo condiziona) e nel processo economico complessivo, una funzione analoga a quella che ha avuto finora, e ha, la classe operaia. Essi possono costituire — insieme con la classe operaia e come la classe operaia — la solida base sociale di una lotta per la trasformazione della società e possono essere — come lo è la classe operaia in una parte molto grande — un nucleo fondamentale del nostro partito.

Diventa dunque un punto di fondo, di importanza decisiva il nostro guardare a queste categorie e di ciò dovrebbe tenere ben conto nella elaborazione della nostra politica e nella definizione delle strutture e dei modi del nostro lavoro. Non si deve pensare che si tratti di avviare da par loro una lotta per la conquista di un potere più o meno abile di conquista purgaristica o elettorale di questi nuovi lavoratori tecnici e intellettuali: noi dobbiamo dar vita a un lavoro ben più profondo, più ampio, più duraturo, per dar vita a questi nuovi nuclei della vita sociale, la chiara coscienza del ruolo e della loro funzione di spinta trasformatrice e di direzione nazionale e che questo loro ruolo noi l'abbiamo compreso in questa direzione e in questa linea è stato, a suo tempo, per la classe operaia.

La questione centrale che sta davanti a noi è quella che riguarda il modo di affrontare quei problemi del tutto nuovi nella storia dell'umanità,

che oggi si pongono con drammatica urgenza e che mai si erano posti prima di ora. Sono problemi che riguardano soprattutto i giovani e giovanissime generazioni — diciamo fra i 14 e i 30 anni — che raggiungeranno la piena maturità nel 2000 e oltre, e che già oggi cominciano ad avvertire, di quei problemi che incombono, la gigantesca portata, per la sorte di ciascuno di loro e di tutti, di tutto il genere umano.

« Il solo qui fare una breve citazione. È di Albert Einstein, ed è tratta da un discorso che gli grandissimo scienziato fece — nientedimeno nel 1930! — a un gruppo di giovani pacifisti tedeschi. Diceva Einstein: "Trasmissione di una scienza e una tecnica altamente sviluppate, le passate generazioni ci hanno fatto dono di uno strumento prezioso, capace di migliorare e di arricchire le nostre esistenze in una misura fin qui sconosciuta. Tuttavia, questo strumento, se non è usato con la massima cura, può diventare un pericolo che rappresenta una minaccia per il genere umano."

Questo veniva detto, pensate, cinquanta anni fa, ma l'approccio rimane sostanzialmente valido. Le generazioni successive al 1930 hanno ulteriormente arricchito, e grandemente, le conoscenze umane: da allora, l'esistenza dell'umanità non c'è dubbio sia migliorata in gran parte del mondo per effetto delle scienze e delle scoperte scientifiche da un lato (dal campo delle malattie a quello delle comunicazioni, alla produzione agricola, alla chimica, e via elencando) e per effetto, dall'altro lato, dei movimenti di emancipazione sociale e delle scoperte che hanno permesso in qualche misura di socializzare i vantaggi, anche se in modi ineguali a seconda delle aree del mondo e dei singoli paesi. E però, anche i pericoli e le minacce di cui Einstein parlava si sono accresciuti, e sono oggi in atto processi degenerativi la cui tendenza non sarà facile rovesciare.

Ci si è chiesti nelle passate settimane quale fosse la ragione che muoveva milioni di giovani nelle grandiose manifestazioni per la pace che si sono svolte in tutta Europa. I motivi sono tanti.

C'è in primo luogo quello principale — primordiale — di voler « vivere », poiché ogni si sente che esiste, si avverte che è concreto il pericolo di un mondo, di una catastrofe immane non dovuta alla natura, ma all'opera dell'uomo e che sull'uomo incombe, e che egli deve affrontare per la prima volta nella sua vicenda terrena: è quella che Togliatti definiva la « dimensione atomica », un rischio che si stagia e che è terribile ma prima l'uomo aveva corso.

Ma anche altre sono le minacce, altri sono i rischi che i giovani avvertono e che li muovono a protestare, a lottare, a impegnarsi.

C'è il pericolo del disastro ecologico, anch'esso mai prima affacciato come conseguenza dell'opera dell'uomo.

C'è il divario crescente fra aumento della produzione e delle risorse, con tutte le conseguenze che ne derivano per le condizioni di vita e per la stessa possibilità di nutrimento di grandi masse umane.

Ci sono le conseguenze sociali di quell'inevitabile, e in sé positivo, rin-

novamento tecnologico (in certi casi oggi rallentato ma talvolta anche accelerato dai vari aspetti dello stadio a cui è giunta la crisi economica dei paesi capitalisti), e che fa sorgere anche l'interrogativo se sia possibile risolvere il problema della piena occupazione per le nuove generazioni.

Certo, dobbiamo essere pienamente, lucidamente consapevoli di questi immani rischi che l'umanità sta correndo. Ma dobbiamo anche saper vedere — con la stessa razionalità, in particolare come comunisti — il rovescio della medaglia: cioè la possibilità non solo di evitare quei pericoli, alcuni dei quali supremi, ma anche di aprire concretamente la strada ad altre, con la stessa razionalità, ad affermarci grazie al movimento socialista, e soprattutto nella fase in cui si esercitò su di esso l'influenza dell'evoluzionismo positivista.

Ma ora, le varie forze che hanno apposto in misura più o meno grande quattro ideologie principali, e in cui con la loro inadeguatezza e i loro errori. E aggiungo che il processo storico-politico di questi ultimi quarant'anni, italiano, europeo e mondiale, con la novità che ha messo in luce e messo in discussione anche le diverse forme di socialismo finora realizzate, in quanto corrispondenti anche esse, in parte, a consunte visioni ideologiche (senza però mettere in discussione il valore generale di questa cultura, in quanto corrispondenti anche esse, in parte, a consunte visioni ideologiche dell'imperialismo avviata dalla Rivoluzione d'Ottobre).

## Se si esplodesse il disarmo?

A quale era darebbe luogo, pensiamo, l'esplosione nel mondo non più del disarmo, ma di un disarmo che sia pure progressivamente, si riuscisse a imporre un freno agli armamenti e a un'utilizzazione a fini pacifici di tutte le risorse finanziarie, tecniche e umane che sono oggi disperse nella corsa al riarmo.

E quali possibilità può aprire l'applicazione generalizzata e diffusa di scoperte scientifiche già fatte (e oggi neglette in molte loro potenziali applicazioni) o di nuove scoperte usate finalmente a fini pacifici che sarebbero talmente da risolvere problemi che, sino a oggi, non sono risolvibili di per sé, ma insolvibili dentro le categorie culturali e i meccanismi sociali ed economici attuali, scoperte quali quelle relative alla disponibilità di energia, al riperimento di nuove fonti energetiche, alla produzione di alimenti?

Il suo, il sottosuolo, i mari e gli spazi, e la materia nelle sue particelle infinitesimali sono i disponibili per essere usati in modo equo e bilanciato al fine di aumentare le risorse, di mettere al riparo dai pericoli l'umanità e di arricchirne l'esistenza: purché la ricerca sia diretta a questo e non a altri fini, di distruzione, di dominio, di egoismo.

Ma, anche altre sono le minacce, altri sono i rischi che i giovani avvertono e che li muovono a protestare, a lottare, a impegnarsi. C'è il pericolo del disastro ecologico, anch'esso mai prima affacciato come conseguenza dell'opera dell'uomo.

C'è il divario crescente fra aumento della produzione e delle risorse, con tutte le conseguenze che ne derivano per le condizioni di vita e per la stessa possibilità di nutrimento di grandi masse umane.

Ci sono le conseguenze sociali di quell'inevitabile, e in sé positivo, rin-

generare umano; l'idea di uno sviluppo economico senza fine, l'idea, che consegue dalle altre, di un benessere che inarrestabilmente si espande a tutta l'umanità, e di una democrazia che si diffonde e si consolida anch'essa inevitabilmente. Queste idee furono proprie — in modi e forme storiche diverse — della classe borghese delle origini, del movimento democratico e, anche, del proletariato, soprattutto nel secolo scorso e ai primi anni di questo, quando sorsero e cominciaro ad affermarsi grazie al movimento socialista, e soprattutto nella fase in cui si esercitò su di esso l'influenza dell'evoluzionismo positivista.

Ma ora, le varie forze che hanno apposto in misura più o meno grande quattro ideologie principali, e in cui con la loro inadeguatezza e i loro errori. E aggiungo che il processo storico-politico di questi ultimi quarant'anni, italiano, europeo e mondiale, con la novità che ha messo in luce e messo in discussione anche le diverse forme di socialismo finora realizzate, in quanto corrispondenti anche esse, in parte, a consunte visioni ideologiche (senza però mettere in discussione il valore generale di questa cultura, in quanto corrispondenti anche esse, in parte, a consunte visioni ideologiche dell'imperialismo avviata dalla Rivoluzione d'Ottobre).

Dobbiamo ora chiederci: come reagiscono le forze in campo a quelle idee superate, a quei fenomeni nuovi? Si sta ormai precisando e diffondendo, lo ha analizzato bene Tortorella nella sua dialettica politica, una risposta delle classi dominanti che trova il suo punto più pericoloso e la sua manifestazione esplicita nella politica e nell'ideologia del « Reaganismo ». Questo intervento in vari campi — dalla ideologia agli indirizzi economici, dalla politica internazionale a quella militare — con una risposta reazionaria, aggressiva, che può portare negli USA e in altri paesi a gravi restrizioni della vita democratica.

Ci sono però in atto risposte a queste ideologie che sono di segno opposto, e vuol a non tenere conto. L'abbiamo vista, questa risposta, nelle vittorie elettorali delle sinistre in Francia e in Grecia; nelle manifestazioni di massa in Italia, e in altre parti del mondo, dopo una lunga fase di semi-lottaggio; nelle eccezionali manifestazioni dei movimenti per la pace nell'Europa occidentale; nella condanna aperta e solenne pronunciata contro la guerra nucleare da parte dell'Unione Sovietica; e abbiamo vista anche le iniziative politiche di massa — va pur detto — di noi comunisti italiani, e nelle posizioni di altre forze del movimento operaio e democratico del nostro paese.

Ma, oltre questi fatti e segnali politici precisi, al fondo c'è dell'altro: ci sono sentimenti, stati d'animo, idee che si diffondono, che sono diventate idee « di massa » anche per l'incassante opera positiva.

Non mancano certamente i sentimenti di fiducia, stati d'animo di smarrimento, di disperazione, e anche ideologie — diciamo così — « del negativo ». Ma vi è una spinta potente di diverso segno, positivo, vi è la speranza, che si esprime nel rifiuto

che si andavano agitando nel suo gruppo: una ventina di senatori, infatti, e fra questi Luigi Granelli, avevano votato contro l'ordine del giorno proposto dal PCI. Conseguentemente con il voto espresso da Palazzo Madama, i senatori comunisti presentavano quindi un emendamento alla legge finanziaria per autorizzare il ministero del Tesoro a stipulare con le banche estere un contratto di prestiti esteri fino al limite di 1500 miliardi di lire che andrebbero ad aggiungersi ai 1500 già stanziati (la proposta è andata in votazione soltanto nelle ore della notte).

Queste svolte, questo accoglimento di questioni venivano sottoposti al voto soltanto a tardi ora.

della guerra e del riarmo, soprattutto per quanto riguarda le armi atomiche e nucleari; cresce fortemente la domanda di uno sviluppo economico che non distrugga e devasti l'ambiente; si diffonde la critica di certi consumi indotti di certi bisogni creati per mantenere in funzione la macchina del capitalismo, e per contro, si fa sempre più strada la richiesta che siano soddisfatti i bisogni nuovi e più elevati che riguardano la qualità della vita, la salute, la cultura, la ricreazione, la creatività, nuovi rapporti fra uomo e donna, la democrazia intesa come dispiegamento delle libertà e delle forme di partecipazione, in un quadro di maggiore efficienza e insomma una domanda pressante che combina insieme una richiesta di laicità, di scientificità e di idealità.

Il grande interrogativo che riassume tali sentimenti e orientamenti è questo: è possibile, o no, guidare razionalmente il processo di sviluppo nella vita mondiale nella vita economica, nella vita sociale e politica, gli stessi progressi della scienza verso fini di liberazione e di elevazione dell'umanità? Questo mi sembra che sia oggi il quesito che si pone di più interesse e di cultura più avveduti e tra le grandi masse. E questo deve essere il punto centrale della nostra ulteriore elaborazione e della nostra odierna battaglia culturale.

## È possibile il dominio della ragione

Tutte queste novità spingono oggi più che mai — più di quanto avvenne nell'800 di fronte ad eventi pur nuovi, più che nella prima metà del '900, all'urgenza di una guida razionale e democratica dei processi nazionali e mondiali, condizione essenziale ormai per l'umanità, condizione imprescindibile, anzi, per la sua vita stessa, per il suo futuro. Altrimenti — deve essere chiara l'alternativa — o si va a un sovrintendente catastrofico, o si avrà sì una guida, ma quella che verrebbe assicurata, su scala nazionale e su scala più vasta, da un dominio reazionario che aprirebbe quello che potremmo chiamare il periodo del « default » ferreo.

Stiamo vivendo proprio oggi, in definitiva, quel momento storico di una umana nel quale (come Marx seppe intuire) proprio perché le energie materiali prodotte dall'uomo stanno sfuggendo al suo controllo razionale, fino al rischio di schiacciare il fronte di controllo e di controllo. È questo il momento di tendere le forze non solo dei rivoluzionari, ma di tutti gli uomini di buona volontà perché l'umanità si associ per stabilire il dominio della ragione e della giustizia.

E su queste basi che riprende vigore la necessità del socialismo, del movimento e della lotta per il socialismo, come espressione e soddisfacimento dei bisogni nuovi che l'uomo di oggi esige che siano soddisfatti, e quindi di un socialismo (e di movimenti per realizzarlo) con caratteri diversi da

quelli del passato. E prende nel contempo vigore la necessità dell'incontro con tutte le forze che sanno farsi interpreti, sia pure avendo ispirazioni ideali diverse, di questi bisogni nuovi, e sanno dare ad essi tangibile realizzazione politica.

Guardando alle responsabilità e alla funzione che oggi spettano al movimento operaio dell'Europa occidentale, e in particolare al nostro partito, è astratta, accademica, nominalistica la discussione se spetti prevalentemente ai partiti comunisti o ai partiti socialisti o ad altri partiti progressisti essere protagonisti di questo processo necessario. Per raggiungere gli obiettivi cui ho accennato, infatti, noi continuiamo a credere necessaria la più larga e chiara unità possibile fra tutte le forze che a quegli obiettivi tendono e per essi si impegnano. E i fini che ci siamo proposti e la ricerca della più ampia unità di forze per conseguire il costituirsi di una forza politica che è stato chiamato l'eurocomunismo. Questa concezione strategica riferita all'insieme del movimento operaio e popolare dell'Europa occidentale ha certamente subito battute d'arresto in questi tempi, se si considera lo stato attuale delle cose in alcuni dei partiti comunisti europei, certe loro posizioni o situazioni, si chiamino o no si chiamino essi eurocomunisti. Ma non per questo ha perso abbattono il suo valore e noi chiamiamo della « terza via », intesa come superamento delle vie seguite, delle esperienze compiute e delle soluzioni adottate dalle socialdemocrazie europee e dai partiti comunisti dei paesi in via di sviluppo e si finora realizzato.

Sotto questa luce, anzi, l'ipotesi da noi avanzata ha avuto ampie conferme: non pochi fenomeni che si sono verificati e che vanno verificandosi (non starò qui a fare degli esempi) indicano che il nostro modo di procedere al socialismo in occidente è ormai molto diffuso. Resta fermo, perciò, l'obiettivo della ricerca di un incontro e di una intesa — dell'unità, se è possibile — fra le forze che credono in questi nuovi obiettivi e in questa strada alla realtà, operano e si battono conseguentemente per raggiungerli.

Si sa, conseguentemente, però, che all'interno di questa ricerca dell'unità è legittima, e comunque inevitabile, una competizione fra forze diverse. E a questo proposito (ecco la vacuità del nominalismo dei partiti reattivi, ma non di questo campo. Le « competenze » scientifiche, tecniche, specialistiche nelle varie discipline non vanno soltanto utilizzate di volta in volta, lasciandole in mano ai politici, i teorici e le attuazioni delle strategie fondamentali. L'impegno nuovo per tutto il Partito deve essere quello di poter coinvolgere permanentemente ogni competenza specifica nell'elaborazione e nell'attuazione di un progetto politico e in tutta la condotta della nostra lotta politica. Altrimenti, le competenze finiscono per diventare sterili nella loro specificità, e le strategie si impoveriscono, risultando, alla fine, sfasate. Il modo, tanto per intenderci, non è quello di concedere anche noi comunisti un 10% agli esterni, come fa il partito della Democrazia Cristiana, ma quello di una integrazione piena delle forze e delle conquiste culturali e scientifiche nelle funzioni dirigenti.

Si pone infine, naturalmente, un'importante questione che riguarda l'organizzazione nuova del nostro lavoro in questo campo. Le « competenze » scientifiche, tecniche, specialistiche nelle varie discipline non vanno soltanto utilizzate di volta in volta, lasciandole in mano ai politici, i teorici e le attuazioni delle strategie fondamentali. L'impegno nuovo per tutto il Partito deve essere quello di poter coinvolgere permanentemente ogni competenza specifica nell'elaborazione e nell'attuazione di un progetto politico e in tutta la condotta della nostra lotta politica. Altrimenti, le competenze finiscono per diventare sterili nella loro specificità, e le strategie si impoveriscono, risultando, alla fine, sfasate. Il modo, tanto per intenderci, non è quello di concedere anche noi comunisti un 10% agli esterni, come fa il partito della Democrazia Cristiana, ma quello di una integrazione piena delle forze e delle conquiste culturali e scientifiche nelle funzioni dirigenti.

Ebbene, il patrimonio complessivo del nostro partito non costituisce un ostacolo a che noi si sia all'altezza del compito che ci è stato affidato, e che noi possiamo e dobbiamo liquidare tutto ciò che ci sta alle spalle per ripartire da zero. Del nostro patrimonio fa parte, del resto, anche la nostra capacità, dimostrata spesso nel passato e nel presente, di com-

re una severa e serena critica a idee e obiettivi che giudichiamo storicamente superati, a errori compiuti, a insufficienze e incertezze che riscontriamo nella nostra attività odierna.

Inteso in questo modo consapevole e non acritico, il nostro patrimonio ci agguerrisce nella battaglia delle idee, della fiducia e ci rafforza nella lotta per andare avanti.

## Una « cultura comune » più aderente ai tempi

Concludendo, voglio sottolineare il valore che ha avuto l'unità che si è registrata, con apporti differenziati, nel corso del dibattito in questo Comitato Centrale, e anche in quello precedente. Penso che questa riunione del nostro Comitato Centrale contribuisca a creare nei comunisti italiani una « cultura comune », più aderente alla realtà dei tempi che quello precedente. Penso che questa riunione del nostro Comitato Centrale contribuisca a creare nei comunisti italiani una « cultura comune », più aderente alla realtà dei tempi che quello precedente. Penso che questa riunione del nostro Comitato Centrale contribuisca a creare nei comunisti italiani una « cultura comune », più aderente alla realtà dei tempi che quello precedente.

Si pone infine, naturalmente, un'importante questione che riguarda l'organizzazione nuova del nostro lavoro in questo campo. Le « competenze » scientifiche, tecniche, specialistiche nelle varie discipline non vanno soltanto utilizzate di volta in volta, lasciandole in mano ai politici, i teorici e le attuazioni delle strategie fondamentali. L'impegno nuovo per tutto il Partito deve essere quello di poter coinvolgere permanentemente ogni competenza specifica nell'elaborazione e nell'attuazione di un progetto politico e in tutta la condotta della nostra lotta politica. Altrimenti, le competenze finiscono per diventare sterili nella loro specificità, e le strategie si impoveriscono, risultando, alla fine, sfasate. Il modo, tanto per intenderci, non è quello di concedere anche noi comunisti un 10% agli esterni, come fa il partito della Democrazia Cristiana, ma quello di una integrazione piena delle forze e delle conquiste culturali e scientifiche nelle funzioni dirigenti.

Si pone infine, naturalmente, un'importante questione che riguarda l'organizzazione nuova del nostro lavoro in questo campo. Le « competenze » scientifiche, tecniche, specialistiche nelle varie discipline non vanno soltanto utilizzate di volta in volta, lasciandole in mano ai politici, i teorici e le attuazioni delle strategie fondamentali. L'impegno nuovo per tutto il Partito deve essere quello di poter coinvolgere permanentemente ogni competenza specifica nell'elaborazione e nell'attuazione di un progetto politico e in tutta la condotta della nostra lotta politica. Altrimenti, le competenze finiscono per diventare sterili nella loro specificità, e le strategie si impoveriscono, risultando, alla fine, sfasate. Il modo, tanto per intenderci, non è quello di concedere anche noi comunisti un 10% agli esterni, come fa il partito della Democrazia Cristiana, ma quello di una integrazione piena delle forze e delle conquiste culturali e scientifiche nelle funzioni dirigenti.

## «No» alla Spagna nella NATO

sto davvero singolare che, dopo averne auspicato un graduale superamento dei blocchi in Europa, come fanno le piattaforme programmatiche di tutti i partiti, quello italiano compreso, e della stessa Internazionale socialista, si accettasse invece di allargare uno dei due blocchi. Il grande movimento di sinistra che si sta sviluppando in Europa ha già creato un'atmosfera che dovrebbe consigliare ai governi un atteggiamento di prudenza.

Comunque è al governo italiano che noi chiediamo di

scegliere un comportamento senza ambiguità. Quando negli organismi competenti dell'Alleanza o nelle consultazioni tra i suoi membri si chiama a pronunciarsi, dovrà prendere una posizione chiaramente contraria all'estensione del patto alla Spagna. Questo governo si è già distinto per malaguarate manifestazioni di zelo, non certo favorevoli alla distensione europea. Lo stesso presidente del Consiglio, che si oppone a queste operazioni, sulla questione spagnola non vi è un solo motivo di interesse nazionale o internazionale dell'Italia che possa consigliare un atteggiamento diverso da quello che noi rivendichiamo. Neanche i nostri rapporti con la Spagna, purché intesi con un minimo di lungimiranza, potrebbero avvantaggiarsi. Non vi è dunque ragione di equivoco. La posizione italiana deve essere netta: si continuano ad appoggiare l'ingresso della Spagna nella Comunità europea, si opponga invece a quello nell'Alleanza atlantica.

bilancio 1982 e destinati agli aiuti allo sviluppo; a mobilitare tremila miliardi per i progetti di sviluppo; a mobilitare i fondi internazionali ed estero — per interventi nelle aree colpite da carestia; ad accelerare fortemente nel 1982 la marcia di avvicinamento alle disposizioni dell'ONU che invitano i governi a destinare il 0,70% del prodotto interno lordo all'aiuto pubblico ai paesi in via di sviluppo. Andreatta accoglieva il documento, fornendone però una interpretazione restrittiva (disposizione a ricorrere al mercato internazionale invece di ricorrere ai comitati di stanziamento nel bilancio 1982), respinta in aula dal gruppo comunista. Per la DC, la dichiarazione di voto favorevole veniva resa in aula da Ferrari Aggradi, che lasciava così conto delle ac-

che si andavano agitando nel suo gruppo: una ventina di senatori, infatti, e fra questi Luigi Granelli, avevano votato contro l'ordine del giorno proposto dal PCI. Conseguentemente con il voto espresso da Palazzo Madama, i senatori comunisti presentavano quindi un emendamento alla legge finanziaria per autorizzare il ministero del Tesoro a stipulare con le banche estere un contratto di prestiti esteri fino al limite di 1500 miliardi di lire che andrebbero ad aggiungersi ai 1500 già stanziati (la proposta è andata in votazione soltanto nelle ore della notte).

Queste svolte, questo accoglimento di questioni venivano sottoposti al voto soltanto a tardi ora.

## Senato: soldi ai Comuni (+16%)

Consentire, con questo rischio calcolato, una comune sperimentazione di autocollaborazione politica e finanziaria, che vede occupate la maggioranza e l'opposizione. La questione è di natura politica e non economica, e non ha un appello, rivolto essenzialmente ai partiti che sostengono il suo governo: evitare l'assalto alla diligenza del bilancio dello Stato.

C'è chi, nella maggioranza, ha tentato subito una sorta di rivista del conto di questa decisione che contribuisce a sdrammatizzare il clima dello scontro parlamentare in corso sulla legge finanziaria. Il relatore democristiano Vincenzo Carullo ha infatti inopinatamente proposto anche l'accantonamento degli articoli due e tre della legge e dei relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati dai comunisti e anche dai radicali con cui si affrontano le questioni della casa, dell'agricoltura, della difesa e della fame nel mondo, del fondo di finanziamento per investimenti. A reagire prontamente non erano solo i comunisti (con interventi Bacichè e Perna) e i senatori della Sinistra indipendente per i quali prevaleva la parola Claudio Napoleoni, ma anche esponenti della stessa maggioranza che si precipitavano a tenere un concitato consulto con il ministro del Tesoro. Carullo così doveva fare rapidamente il verso alle ENTI LOCALI — È stato ancora una volta il ministro del Tesoro, nelle ore del mattino, ad annunciare il varo entro poche settimane di un decreto legge sulla finan-

za locale. Niente — secondo il governo — nella legge finanziaria: i comunisti — come dicevamo — continueranno quindi a dare battaglia. La questione è di natura politica e non economica, e non ha un appello, rivolto essenzialmente ai partiti che sostengono il suo governo: evitare l'assalto alla diligenza del bilancio dello Stato.

C'è chi, nella maggioranza, ha tentato subito una sorta di rivista del conto di questa decisione che contribuisce a sdrammatizzare il clima dello scontro parlamentare in corso sulla legge finanziaria. Il relatore democristiano Vincenzo Carullo ha infatti inopinatamente proposto anche l'accantonamento degli articoli due e tre della legge e dei relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati dai comunisti e anche dai radicali con cui si affrontano le questioni della casa, dell'agricoltura, della difesa e della fame nel mondo, del fondo di finanziamento per investimenti. A reagire prontamente non erano solo i comunisti (con interventi Bacichè e Perna) e i senatori della Sinistra indipendente per i quali prevaleva la parola Claudio Napoleoni, ma anche esponenti della stessa maggioranza che si precipitavano a tenere un concitato consulto con il ministro del Tesoro. Carullo così doveva fare rapidamente il verso alle ENTI LOCALI — È stato ancora una volta il ministro del Tesoro, nelle ore del mattino, ad annunciare il varo entro poche settimane di un decreto legge sulla finan-

za locale. Niente — secondo il governo — nella legge finanziaria: i comunisti — come dicevamo — continueranno quindi a dare battaglia. La questione è di natura politica e non economica, e non ha un appello, rivolto essenzialmente ai partiti che sostengono il suo governo: evitare l'assalto alla diligenza del bilancio dello Stato.

C'è chi, nella maggioranza, ha tentato subito una sorta di rivista del conto di questa decisione che contribuisce a sdrammatizzare il clima dello scontro parlamentare in corso sulla legge finanziaria. Il relatore democristiano Vincenzo Carullo ha infatti inopinatamente proposto anche l'accantonamento degli articoli due e tre della legge e dei relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati dai comunisti e anche dai radicali con cui si affrontano le questioni della casa, dell'agricoltura, della difesa e della fame nel mondo, del fondo di finanziamento per investimenti. A reagire prontamente non erano solo i comunisti (con interventi Bacichè e Perna) e i senatori della Sinistra indipendente per i quali prevaleva la parola Claudio Napoleoni, ma anche esponenti della stessa maggioranza che si precipitavano a tenere un concitato consulto con il ministro del Tesoro. Carullo così doveva fare rapidamente il verso alle ENTI LOCALI — È stato ancora una volta il ministro del Tesoro, nelle ore del mattino, ad annunciare il varo entro poche settimane di un decreto legge sulla finan-

C'è chi, nella maggioranza, ha tentato subito una sorta di rivista del conto di questa decisione che contribuisce a sdrammatizzare il clima dello scontro parlamentare in corso sulla legge finanziaria. Il relatore democristiano Vincenzo Carullo ha infatti inopinatamente proposto anche l'accantonamento degli articoli due e tre della legge e dei relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati dai comunisti e anche dai radicali con cui si affrontano le questioni della casa, dell'agricoltura, della difesa e della fame nel mondo, del fondo di finanziamento per investimenti. A reagire prontamente non erano solo i comunisti (con interventi Bacichè e Perna) e i senatori della Sinistra indipendente per i quali prevaleva la parola Claudio Napoleoni, ma anche esponenti della stessa maggioranza che si precipitavano a tenere un concitato consulto con il ministro del Tesoro. Carullo così doveva fare rapidamente il verso alle ENTI LOCALI — È stato ancora una volta il ministro del Tesoro, nelle ore del mattino, ad annunciare il varo entro poche settimane di un decreto legge sulla finan-

## Solidarnosc: dure condizioni

La riunione a Varsavia del Consiglio nazionale allargato ai responsabili regionali è finita all'una del mattino di ieri. Le decisioni prese saranno sottoposte alla commissione nazionale, il supremo organo di Solidarnosc, che dovrebbe riunirsi martedì. C'è da temere che il Consiglio nazionale renda conto di una situazione che non è che un preludio a una situazione di crisi. Il documento elaborato nella notte fra giovedì e ieri afferma che l'eventuale adozione da parte della Dieta della legge sui poteri straordinari al governo rappresenterebbe una limitazione della libertà civili. Solidarnosc risponderà con uno sciopero generale di protesta di 24 ore. In caso di repressioni verrà proclamato uno sciopero generale a tempo indeterminato con occupazione delle aziende.

La riunione a Varsavia del Consiglio nazionale allargato ai responsabili regionali è finita all'una del mattino di ieri. Le decisioni prese saranno sottoposte alla commissione nazionale, il supremo organo di Solidarnosc, che dovrebbe riunirsi martedì. C'è da temere che il Consiglio nazionale renda conto di una situazione che non è che un preludio a una situazione di crisi. Il documento elaborato nella notte fra giovedì e ieri afferma che l'eventuale adozione da parte della Dieta della legge sui poteri straordinari al governo rappresenterebbe una limitazione della libertà civili. Solidarnosc risponderà con uno sciopero generale di protesta di 24 ore. In caso di repressioni verrà proclamato uno sciopero generale a tempo indeterminato con occupazione delle aziende.

## Arsenale nel ministero Sanità

La riunione a Varsavia del Consiglio nazionale allargato ai responsabili regionali è finita all'una del mattino di ieri. Le decisioni prese saranno sottoposte alla commissione nazionale, il supremo organo di Solidarnosc, che dovrebbe riunirsi martedì. C'è da temere che il Consiglio nazionale renda conto di una situazione che non è che un preludio a una situazione di crisi. Il documento elaborato nella notte fra giovedì e ieri afferma che l'eventuale adozione da parte della Dieta della legge sui poteri straordinari al governo rappresenterebbe una limitazione della libertà civili. Solidarnosc risponderà con uno sciopero generale di protesta di 24 ore. In caso di repressioni verrà proclamato uno sciopero generale a tempo indeterminato con occupazione delle aziende.

La riunione a Varsavia del Consiglio nazionale allargato ai responsabili regionali è finita all'una del mattino di ieri. Le decisioni prese saranno sottoposte alla commissione nazionale, il supremo organo di Solidarnosc, che dovrebbe riunirsi martedì. C'è da temere che il Consiglio nazionale renda conto di una situazione che non è che un preludio a una situazione di crisi. Il documento elaborato nella notte fra giovedì e ieri afferma che l'eventuale adozione da parte della Dieta della legge sui poteri straordinari al governo rappresenterebbe una limitazione della libertà civili. Solidarnosc risponderà con uno sciopero generale di protesta di 24 ore. In caso di repressioni verrà proclamato uno sciopero generale a tempo indeterminato con occupazione delle aziende.

## ARS

La riunione a Varsavia del Consiglio nazionale allargato ai responsabili regionali è finita all'una del mattino di ieri. Le decisioni prese saranno sottoposte alla commissione nazionale, il supremo organo di Solidarnosc, che dovrebbe riunirsi martedì. C'è da temere che il Consiglio nazionale renda conto di una situazione che non è che un preludio a una situazione di crisi. Il documento elaborato nella notte fra giovedì e ieri afferma che l'eventuale adozione da parte della Dieta della legge sui poteri straordinari al governo rappresenterebbe una limitazione della libertà civili. Solidarnosc risponderà con uno sciopero generale di protesta di 24 ore. In caso di repressioni verrà proclamato uno sciopero generale a tempo indeterminato con occupazione delle aziende.

La riunione a Varsavia del Consiglio nazionale allargato ai responsabili regionali è finita all'una del mattino di ieri. Le decisioni prese saranno sottoposte alla commissione nazionale, il supremo organo di Solidarnosc, che dovrebbe riunirsi martedì. C'è da temere che il Consiglio nazionale renda conto di una situazione che non è che un preludio a una situazione di crisi. Il documento elaborato nella notte fra giovedì e ieri afferma che l'eventuale adozione da parte della Dieta della legge sui poteri straordinari al governo rappresenterebbe una limitazione della libertà civili. Solidarnosc risponderà con uno sciopero generale di protesta di 24 ore. In caso di repressioni verrà proclamato uno sciopero generale a tempo indeterminato con occupazione delle aziende.

## ARS

La riunione a Varsavia del Consiglio nazionale allargato ai responsabili regionali è finita all'una del mattino di ieri. Le decisioni prese saranno sottoposte alla commissione nazionale, il supremo organo di Solidarnosc, che dovrebbe riunirsi martedì. C'è da temere che il Consiglio nazionale renda conto di una situazione che non è che un preludio a una situazione di crisi. Il documento elaborato nella notte fra giovedì e ieri afferma che l'eventuale adozione da parte della Dieta della legge sui poteri straordinari al governo rappresenterebbe una limitazione della libertà civili. Solidarnosc risponderà con uno sciopero generale di protesta di 24 ore. In caso di repressioni verrà proclamato uno sciopero generale a tempo indeterminato con occupazione delle aziende.

La riunione a Varsavia del Consiglio nazionale allargato ai responsabili regionali è finita all'una del mattino di ieri. Le decisioni prese saranno sottoposte alla commissione nazionale, il supremo organo di Solidarnosc, che dovrebbe riunirsi martedì. C'è da temere che il Consiglio nazionale renda conto di una situazione che non è che un preludio a una situazione di crisi. Il documento elaborato nella notte fra giovedì e ieri afferma che l'eventuale adozione da parte della Dieta della legge sui poteri straordinari al governo rappresenterebbe una limitazione della libertà civili. Solidarnosc risponderà con uno sciopero generale di protesta di 24 ore. In caso di repressioni verrà proclamato uno sciopero generale a tempo indeterminato con occupazione delle aziende.

Editori Riuniti Renato Nicolai L'AUTOPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA